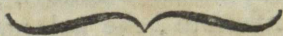


V. Corongiu Vic. gen.



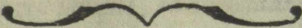
V. Se ne permette la stampa
DELLA VALLE Reg.

CONTINUAZIONE
DEL PENSIERE

PER RESISTERE
AI FUNESTI EFFETTI
DELL' ABBONDANZA
E DELLA CARESTIA



NELLA REALE STAMPERIA
DI CAGLIARI

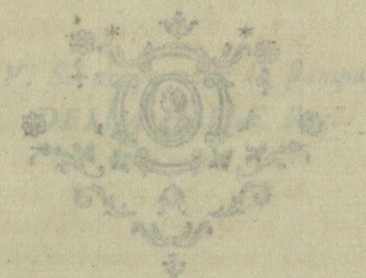

L' ANNO M. DCC. LXXV

CONTINUAZIONE
DEL PENSIERE

PER RESISTERE

AI FUNESTI EFFETTI

DELL' ABBONDANZA
E DELLA CARESTIA



NELLA REALE STAMPERIA

DI CAGLIARI

L'ANNO M. DCC. LXXXV

INTRODUZIONE

Il pensiero, che ora espongo, essendo una continuazione dell'altro Pensiere per resistere ai funesti effetti dell'abbondanza, e della carestia, suppone in chi ha voglia di leggere la notizia del già stampato, senza di cui resterebbe questo mutilato, e più imperfetto, sebbene per dar qualche lume a quanto ora scrivo ripeterò qualche cosa del già scritto.

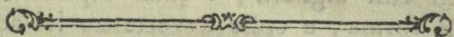
Coi pochi fogli l'anno scorso stampati io sperai, che qualche buon compatriota di me più valente (e ad esserlo poco vi vuole in vero) facesse, e pubblicasse qualche riflessione sopra questo proposito, ed ora ne lo prego instantemente, non già perchè io mi creda da tanto da poterlo ottenere colla semplice mia richiesta, ma sibbene perchè la materia sembrami assai importante per meritare le meditazioni di chi ama la patria. Chi sa, che un giorno, o l'altro feconde esser non possano de' frutti i più squisiti, ed abbondanti? E perchè gli Oltremontani scriveranno tuttodi sopra gli oggetti di pubblica felicità, e noi staremo in

un silenzio, che quasi ci condanna o come pigri, o come insensibili? E forse che si pretenda una perfezione assoluta in tutti i libri, che si stampano, ed una piena incontrastabile possibilità, e facilità di eseguire quanto si propone? Certi affetti basta tentarli colla dovuta modestia, e si lascia il pensiero dell' esecuzione a chi spetta. Se non ad altro l'aggregato di molti scritti può servire come di scala alla perfezione, poichè lo spirito umano par che anch' egli ne' suoi prodotti proceda per gradi; e quegli spiriti, che si chiamano superiori, son doni non prodigalizzati della provvidenza, la quale regolarmente esige il sudore, perchè si giunga a quanto si desidera. Diasi uno sguardo a tanti libretti chiamati volgarmente brocheures, ed a tanti fogli volanti, che escono giornalmente alla luce ne' paesi esteri: v'è chi pretende esser utilissimi per dirozzare il volgo, e diffondere nel pubblico l'istruzione, e quel ch'è forse più la riflessione. Io non mi sento di decidere, se veramente sia così, nè portar posso giudizio al merito de' libretti, e fogli or detti, ma sembrami, che servir possano d'esempio a scrivere senza gran timore d'esporsi. Ad ogni riguardo poi debb'essere superiore la volontà quanto per noi più si possa efficace di giovare; e questo è il riflesso principale, giunto all'esempio suddetto, che mi spinge ad esporre questo mio pensiero, qualunque siasi.

CONTINUAZIONE
DEL PENSIERE

PER RESISTERE AI FUNESTI EFFETTI
DELL' ABBONDANZA

E DELLA CARESTIA



§ I

Nel libretto dell' anno scorso mi è sembrato di dimostrare, che il prezzo eccessivo del grano è pernicioso alla società egualmente che il prezzo troppo vile; che uno alternato coll' altro è pur dannevole; e che nel nostro Piemonte inadattabili sono, o pregiudiziali i mezzi adoperati da altre nazioni per resistere ai funesti effetti dell' abbondanza, e della carestia.

Parevami quindi, che il mezzo più proprio da opporre a questi medesimi effetti fosse lo stabilimento de' magazzini in ogni provincia del Piemonte da formarsi negli anni d'abbondanza, ed ordinati colla persuasione, anzi sicurezza del pubblico, ch' essi non si aprirebbero se non se in penuria.

Trattai brevemente della quantità, qualità, e del tempo da provvedere, del prezzo,

a cui comprare, e vendere, de' luoghi, delle fabbriche, e dei direttori de' magazzini; ed intorno a tutto ciò nulla ho ad aggiungere, e quasi nulla a variare, poichè il nuovo pensiero concerne soltanto il mezzo di provvedere, cioè di pagar il grano.

Nel detto libretto avea proposto di pagarlo con biglietti, i quali esprimessero nella forma, e colle avvertenze ivi additate il credito ad essi inerente, e seco portassero quel vantaggio, che risulterebbe dal naturale rincaramento del grano, e che non mancherebbe d'essere considerevole.

Pareami, come a dir vero mi par tuttora, che vi sarebbe concorrenza di chi porterebbe il grano ai magazzini per ricevere i detti biglietti in pagamento, specialmente qualora avessero libero indistinto corso in soddisfazione di qualunque debito; e credevo, come credo anche adesso, che la concorrenza sarebbe agevolata con una cassa di deposito, ove si riponesse una quantità di biglietti di finanze di valore eguale a quella de' biglietti de' magazzini, la qual cassa non si aprisse, se non per ricevere biglietti de' magazzini in cambio di biglietti di finanze, oppure per ricevere biglietti di finanze in cambio di que' biglietti de' magazzini, che avesse già ricevuti in baratto.

Ora io non intendo di scostarmi interamente dall' uso de' biglietti, ma propongo soltanto il mezzo di trovar danaro effettivo per pagar il grano; mezzo, che parmi utilissimo per altri riguardi, e che si renderebbe viepiù efficace coll'uso de' biglietti medesimi.



§ II

Stimo primieramente come certe le tre supposizioni seguenti, le quali, ancorchè non reggessero interamente, non sarebbe a mio giudizio rovesciata affatto la mia proposta, ma sarebbe soltanto in qualche modo alterata nella quantità, non nella totalità dell' effetto. Io suppongo adunque

Primo. Che una provincia potrà trovar in prestito somme ragguardevoli al tre e mezzo per cento di rendita perpetua. Ciò non parmi difficile, qualora si obblighi tutta la provincia colle maggiori solennità possibili, perchè è notorio l' impegno, che segue giornalmente per poter comprar de' monti, pagandosi anzi qualche somma per averne la preferenza nell' acquisto.

2.º Che troverà qualch' altra somma al sette per cento di rendita vitalizia. Questa rendita si regoli nell' esecuzione come

stimerassi meglio, purchè sulla totalità non si paghi più del sette per cento; e qualora si stentasse a trovar danaro a questa condizione, potrebbesi costituir una *ton-tina* divisa però in diverse classi, affinchè il *ius accrescendi* si estendesse soltanto ai soggetti d'una classe, e non a tutti i capitalisti.

3.^o Che in varie provincie de' Regi stati di terra ferma vi sono molti censi sostituiti sopra fondi verosimilmente sicuri al cinque, ed anche al sei per cento.

Ciò presupposto la provincia col mezzo de' suoi deputati (presa che ne avesse la deliberazione, e la dovuta annuenza, ed approvazione superiore) riconoscerà quanti siano i censi al cinque, e sei per cento stabiliti sopra i fondi verosimilmente sicuri, e gli acquisterà col rendere i capitali a chi presentemente esige i censi.

I censuari, o siano quelli, che ora pagano le annualità, in vece di pagarle ai primi creditori, i quali saranno già stati soddisfatti, le corrisponderanno alla provincia stessa; ma siccome potrebbero amar meglio sborsarle ai soliti loro capitalisti piuttosto d'aver che fare con un pubblico, perciò converrà procurar loro un vantaggio col diminuire l'interesse del mezzo, od anche dell'uno per cento.

Qui farei torto al lettore, se volessi

dimostrare il vantaggio risultante al pubblico dal diminuirsi l'interesse del danaro non tanto pel sollievo immediato, che ne provano i debitori nel pagar annualmente minor somma d'usure, quanto per le altre influenze di maggior rilievo utilissime al paese, delle quali trattano cotanto ampiamente pressochè tutti i libri economici politici.

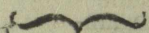
Per acquistare i detti censi la provincia erigerà dei monti parte fissi, e parte vitalizi, e sulla differenza degl'interessi, che esigerà da quelli, che dovrà pagare, vi farà un profitto notabile, e proporzionato alla maggiore, o minore quantità de' censi, ed al maggiore, o minore interesse, a cui son costituiti.

Suppongasi a cagion d'esempio, che i censi imposti sopra fondi apparentemente sicuri in una provincia siano di settecentomila lire; e suppongasi, che quattrocentomila siano costituite al cinque per cento, e le altre trecentomila siano al sei per cento, ribassandosi le une, e le altre dell'uno per cento, cioè riducendo le prime dal cinque al quattro, e le seconde dal sei al cinque; ed acquistandole la provincia, egli è chiaro, ch'essa dovrà esigere annualmente lire trentunmila.

Ora la provincia eriga tanti monti fissi per settecentomila lire al tre e mezzo per

cento, ed eriga altre centomila lire di vitalizi al sette per cento, egli è altresì chiaro, che dovrà pagare d'interesse annuo lire trentunmila cinquecento.

CAPITALE



l. 400000 al 5 per $\frac{0}{0}$ 20000 ridotto al 4 per $\frac{0}{0}$ 16000

l. 300000 al 6 per $\frac{2}{0}$ 18000 ridotto al 5 per $\frac{0}{0}$ 15000

l. 700000

La provincia esigerà ogni anno l. 31000

l. 700000 al $3\frac{1}{2}$ per $\frac{0}{0}$ l. 24500

l. 100000 al 7 per $\frac{0}{0}$ l. 7000

l. 800000

l. 31500

La provincia pagherà ogni anno l. 31500

Con queste ottocentomila lire di debiti, o di monti, la provincia ne impiega settecentomila per acquistare i censi suddetti, e si prevale delle altre centomila, che vi sopravanzano.

Intanto gl'interessi, che la provincia paga pei monti, sono pressochè eguali agli

interessi, che ritrae dai censi acquistati, ma col tempo morendo i capitalisti vitalizi, la provincia guadagna eziandio sette mila lire annue d'interesse; di modo che, data l'ipotesi qui supposta, la provincia guadagnerebbe centomila lire di subito, e poi guadagnerebbe lire settemila annue senza trovarsi con maggior debito di quello, che avrà di credito, dalla qual somma deducendo le lire cinquecento, che pagar dovrebbe, oltre alle lire trentunmila sopradette, resterebbero in netto alla provincia lire seimila cinquecento (a).

Questa somma annuale di lire seimila cinquecento potrebbe col tempo estinguere i capitali addossatisi dalla provincia, restando essa sempre creditrice dei censi acquistati, ma se non servissero ad altro, compenseranno per lo meno abbondantemente quelle perdite eventuali, che accadessero o per qualche censo, che talvolta venisse a perdersi, o per que' censi, che venissero ad estinguersi.

(a) Se facesse impressione la somma annuale di lire cinquecento, che la provincia dovrà pagare più di quello, che esigerà, basta supporre, che la provincia in vece di erigere lire centomila di monti vitalizi, ne eriga soltanto lire novantaduemila ottocento cinquantasette, poichè allora le somme da esigersi, e da pagarsi saranno quasi interamente simili, e la provincia in vece d'aver lire centomila in contanti per comprar grano ne avrà soltanto novantaduemila ottocento cinquantasette, differenza che non altera di molto l'oggetto contemplato.

§ III

Mi si oggetterà, che i padroni de' censi difficilmente s'indurranno a cederli per essere il censo ben collocato, e a un interesse cotanto cospicuo, come si suppone; ma, trattandosi di ben pubblico, io non vedo perchè non vi si potessero obbligare. Loro non si farebbe torto veruno, se venissero estinti dai debitori, de' quali v'è la presunta volontà di volergli estinguer effettivamente, giacchè si migliora d'assai la loro condizione colla diminuzione dell' interesse.

Qualora poi si costringessero i debitori stessi ad estinguerli col porre la provincia nel grado, e stato de' primi creditori, si costringerebbero in sostanza a far il proprio vantaggio particolare, cosa, che nulla parmi sconveniente, quando trattasi di ben pubblico.

L'altra difficoltà emerge dall'estinzione, che venisse a farsi dei censi acquistati dalla provincia, poichè ciò accadendo, essa dovrebbe pagar gl'interessi pei monti da lei eretti senza ritrarne l'equivalente dai capitali da lei acquistati; ma e chi proibirà alla provincia d'estinguere una porzione de' monti?

Riflettasi in oltre, che i censi vitalizi,

di cui la provincia sarà caricata, si estingueranno fin dai primi anni colla mortalità annuale, che seguirà ripartitamente de' capitalisti, e perciò se fino dai primi anni colla restituzione di qualche capitale censo cesseranno gl'interessi che deve esigere, cesseranno eziandio i censi vitalizi, che dovrà pagare; onde verosimilmente le cose sarebbero compensate; e se i censi, che venissero ad estinguersi, rilevassero a somma di rilievo, si potrebbe, come si disse, estinguere anche dei monti per un egual concorrente.

Non si nega, che potrebbe anche accadere, che qualche censo si perdesse: ma nelle provincie de' Regi stati in terra ferma non è difficile il sapere le facoltà de' particolari censuari, e riconoscere in conseguenza, se i censi sono sicuri, o no; ma ancorchè se ne perdesse veramente qualcuno, vi supplirebbero abbondantemente le lire seimila cinquecento poco fa menzionate.

Anzi io voglio supporre, che l'or menzionata annua somma di lire seimila cinquecento non bastasse per indennizzar la provincia de' censi, che mancassero; ma questo pregiudizio, ancorchè accadesse di fatti, sarebbe a mio credere abbondantemente compensato dal vantaggio prodotto dalla riduzione dell'interesse del danaro,

e dall'utilità ridondante dai magazzini stessi, come quelli, che si oppongono alla carestia, ed insieme all'avvilimento del prezzo de' grani.

La perdita di qualche censo può annoverarsi tra i casi fortuiti, e questi son tanti, e di così varia specie, che anche in questo soggetto potrebbero accadere, che non mi accingo ad accennarli; ma sembrami che poco, o niun conto far se ne debba, quando si ha di mira un oggetto di certa utilità, altrimenti adesso dormiremmo sotto le capanne per timor, che, fabbricando una casa, restasse consunta da un incendio, e mai nulla si sarebbe intrapreso.

Finalmente non voglio dissimulare, che per fare queste operazioni si richiede in sul principio qualche spesa, e che conviene pagare due mesate d'interessi agli attuali capitalisti prescritte dalla bolla di Pio V, ma queste spese dalla provincia anticipate potrebbero essere rimborsate ben presto, se la medesima non volesse far i magazzini immediatamente dopo l'acquisto suddetto de' capitali, il che apparirà meglio dalla seguente ipotesi.

La provincia aveva deliberato di procedere a tutte le suddette operazioni nell'anno ex. gr. 1760, e nell'anno medesimo aveva già acquistato le lire settecentomila

di censi, ed aveva eretto egual somma di monti fissi. Osservando però che in quell'anno non v'erano quelle circostanze (menzionate nell'altro libretto) per le quali convenisse formar i magazzini, giudicò di non prendere per allora le suddette lire centomila a censo vitalizio, perchè quella somma sarebbe stata oziosa fino a che fosse venuto il caso di comprar il grano.

Continuarono le stesse circostanze ex gr. per tre, o quattro anni successivi; ma poi convenendo di formare i magazzini, si crearono le lire centomila di monti vitalizi nel 1765, e nello stesso anno, oppure nel successivo comprò di fatti il grano, e compì interamente le operazioni.

In quel frattempo però, cioè negli anni 1761, 1762, 1763, 1764 essa esigeva per interesse dei censi al quattro, ed al cinque per cento, esigeva dissi lire trent' unmila, ma per i monti da lei eretti al tre e mezzo per cento, non pagava annualmente, che lire ventiquattromila cinquecento, cioè guadagnava ogni anno lire seimila cinquecento; onde nella data ipotesi avrebbe guadagnato lire ventiseimila, somma sufficiente non solo per indennizzare la provincia dell'anticipata per le spese suddette, ma anche per far un fondo da supplire all' eventuale suddetto mancamento de' censi.

§ IV

Centomila lire adunque sono la somma, che nella summentovata ipotesi (torno a dire ipotesi, e pura, e semplice supposizione, di cui mi valgo unicamente per poter esprimer più chiaro il mio pensiero) ritrarrebbe di liquido la provincia per impiegarla in grano, il quale valutandosi, a mera cagion d'esempio, a soldi cinquanta l'emina, unir si potrebbe ne' magazzini di quella sola provincia nella ragguardevole quantità di quarantamila emine tutte pagate a danaro contante.

Qualora poi si volesse, come par che convenga, insieme al contante far uso de' biglietti, io mi lusingo, che colla stessa somma si potrebbe adunare una molto maggiore quantità di grano, adoperando il seguente metodo.

La provincia compra il grano, e lo paga in biglietti della qualità soprammentzionata, prevenendo il venditore, che, se vuole realizzare il biglietto con ritrarre l'equivalente in danaro, gli sarà immediatamente sborsato, purchè presenti il biglietto nel termine prefisso, ex. gr. di tre mesi, scaduto il quale non potrà conseguir il contante, se non se quando vendendosi il grano, arrecherà al presentatore del

biglietto un aggio oltre alla somma, ch'esso biglietto rappresenta.

Al biglietto essendo inerente, come si disse, un vantaggio certo, e ragguardevole, non è inverosimile, che o lo stesso venditore del grano se lo ritenga, o lo ceda altrui; e perciò trapassato il tempo stabilito, la provincia avrebbe ancora in cassa o tutto, o parte del danaro per continuar le compre sempre con lo stesso metodo, col quale, se venissero per buona sorte ad accreditarsi i biglietti, potrebbe far dei magazzini ampiissimi senza sborsar un soldo.

Anzi per ciò conseguire più facilmente potrebbe la provincia vendere a chicchessia che si presentasse i biglietti medesimi, che le fossero restituiti dai venditori del grano, mentre è sperabile di trovar persone, che impiegassero in biglietti qualche somma per averne poi a suo tempo il profitto da essi promesso. E' sperabile, il torno a dire, perchè, ridotta la cosa al suo principio, questo non sarebbe in sostanza, che il far un negozio di grano, comprandolo a buon mercato, e vendendolo caro senza il pericolo, l'impaccio, e la spesa della custodia, lasciando però altrui una parte del guadagno, come presto vedremo.

Affinchè i biglietti prendessero ognora più credito, e corso, potrebbe il pubblico

esser avvertito, che quando, compiti i magazzini, rimanesse danaro in cassa, si sborserebbe a chicchessia in cambio de' biglietti, e che questi si tornerebbero a dare a chi li richiedesse per danaro. In questa guisa sarebbero viepiù invitati i particolari a ritenere, e comprare i biglietti per la speranza di averne a loro piacimento l'equivalente in moneta; e, siccome verosimilmente ve ne sarebbero altri, che in diversi ripartiti tempi amerebbero di far l'acquisto de' biglietti medesimi per diventar azionari, e compadroni de' magazzini, così acquistandosi que' biglietti, che da altri si restituissero, si sosterebbero in credito, ed in circolazione, senza che l'opinione pubblica li riputasse di minor valore di quello, che rappresentano.

Ciò mandandosi ad esecuzione, converrebbe che illimitata fosse la facoltà di portar alla cassa i biglietti in cambio del danaro, ma limitar converrebbe in qualche modo il rivendergli in certe circostanze, poichè la sola apparenza di doversi aprir i magazzini per penuria propria, o straniera, ecciterebbe un gran concorso alla cassa per acquistar biglietti, e far in poco tempo il profitto risultante dalla vendita del grano, il qual profitto cader piuttosto dovrebbe a sconto delle spese. Quindi la consulta starebbe in attenzione per

sospendere in quelle occorrenze il cambio de' viglietti, e per contener il cassiere.

Nè questa limitazione sminuirebbe punto il credito de' biglietti, perchè allora più che mai sarebbero ricercati sì per l'apparenza d'aprirsi presto i magazzini, come per la proibizione stessa di rivendersi i biglietti, giacchè questa opererebbe nell'opinione del pubblico, facendolo maggiormente credere un certo lucro per gli azionari.

Da quanto dissi fin qui, parmi che non vi sarà verun ostacolo alla facil compra de' grani, poichè i venditori potranno aver subito la moneta, se così loro piacerà, portando il biglietto alla cassa nel termine stabilito; e quelli, che riterranno i biglietti, o li compreranno dalla cassa provinciale, potranno eziandio realizzargli in danaro, quando saranno compiti interamente i magazzini, e faranno un contratto particolare, di cui non potranno mai lagnarsi, come d'un atto interamente volontario; e sembrami eziandio, che tutto ciò non possa in verun modo intorbidare gli altri oggetti di pubblico, o privato interesse.

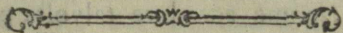
§ V

Che se poi si stimasse di accettar i biglietti medesimi in soddisfazione di qualunque debito, circolerebbero sempre più rapidamente, e maggior numero trovandosene a distribuire, maggior anche sarebbe la quantità del grano, che si potrebbe adunare.

Se oltre a ciò si credesse anche spediente l'uso sopraccennato della cassa di deposito, ove riporre biglietti di finanze da cambiarsi, e ricambiarsi con biglietti dei magazzini, la cosa riescirebbe a mio credere ottimamente, ed a quanto già dissi nel libretto summentovato aggiungerò soltanto, che ciò praticandosi, quel denaro, che resterebbe nella cassa provinciale potrebbesi riporre nella zecca per servir di fondo a cambiar i biglietti di finanze presi nella cassa di deposito in cambio de' biglietti de' magazzini; ed aggiungerò eziandio, che nulla vi sarebbe d'inconveniente se a' biglietti di finanze della cassa di deposito si stimasse d'apporre qualche distintivo dagli altri, purchè avessero gli stessi privilegi.

In una parola ciò che si dice in questo articolo si è già proposto nel libretto colla sola differenza, che, mandandosi ad esecuzione il nuovo pensiero, si avrebbe

una somma effettiva di danaro da disporne in quel modo, che si stimasse più proprio al baon esito de' magazzini.



§ VI

Cade qualche riflessione sulle spese dei magazzini in aggiunta a ciò che ne dissi nel libretto, ove si vide, che per isgravio, o per compenso potrebbesi ritenere una porzione, o la metà dell'incremento del prezzo del grano.

Ora queste spese, e questo compenso può domandarsi a conto di chi dovrà essere: se della sola città, allora converrà distinguere il vantaggio, o pregiudizio, che derivasse dai puri, e semplici magazzini, da quell'utilità, o scapito, che emergesse dall'acquisto de' censi, perchè il primo apparterrebbe soltanto alla città, e del secondo ne parteciperebbe la città insieme a tutte le comunità della provincia in proporzione della quota rispettiva, con cui ciascuna concorre a pagar le Regie imposizioni.

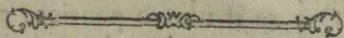
Se poi la provincia intera fosse esposta alle spese, ed ai vantaggi ora detti de' magazzini, allora confondere si potrebbe ogni cosa colle lire seimila cinquecento

menzionate nell'articolo II cedenti alla provincia per la cessazione de' censi vitalizi; ed in questo supposto se il compenso soprammentovato eccedesse le spese de' magazzini (come accadere talvolta potrebbe secondo l'esempio addotto nel libretto) sarebbe un altro fondo da opporre all'eventuale perdita de' censi menzionata nell'articolo III: se fosse inferiore, o che vi supplirebbero le stesse lire seimila cinquecento, o che vi supplirebbe la provincia intera, a di cui beneficio s'istituirebbero i magazzini.

Anche al proposito de' magazzini si presentano in folla varie difficoltà dipendenti dalle eventualità disgraziate, ma non ripeterò quanto già ne dissi sul fine dell'articolo III.

Soggiungerò bensì una cosa, che non mi cadde in mente quando scrivevo il libretto, cioè, che il grano riporre si potrebbe nelle cisterne sotto terra, come sento praticarsi sulla Romagna, ed in Napoli. Adottandosi questo metodo non vi sarebbe pericolo d'incendio, nè di tarlo; e non tenendo occupato verun luogo di quelli, che soglionsi affittare, sarebbe sempre minore la spesa de' magazzini. Che poi il grano possa conservarsi in dette cisterne, se fatte a dovere, non v'è luogo a dubitarne. Rifletterò soltanto, che se l'olio

nelle cisterne sotterranee non trapela, nè si disperde, sarà ben più facile il riparare in esse il grano da quel grado d'umido, che fosse capace a guastarlo, purchè, il torno a dire, sian costrutte a dovere, ed intonacate di pozzolana, o bitume, e poi rivestite all'intorno di tavole amovibili, o di vecchie corde, che vi si distendano nel concavo di mano in mano, che vi si ripone il grano.



§ VII

Nell'articolo penultimo del libretto avevo proposto, che per iscarsare le spese, e gl'impicci de' magazzini, potevasi il grano lasciar disperso per la provincia, e colle cautele ivi espresse nelle case de' proprietari, i quali alienandolo, ne ritrarrebbero immediatamente un prezzo maggiore del corrente, e potrebbero, previa la licenza de' direttori, tornarlo a vender nello stesso anno, purchè alla nuova raccolta ne sostituissero un'egual porzione ne' propri granai, che restasse alla disposizione degli stessi direttori. Questa proposta medesima non verrebbe in verun modo disturbata, ma sibbene favorita, ed agevolata dal nuovo pensiero qui esposto, perchè i proprietari ne

vedrebbero l'utilità più palpabile nel poter toglter nell'istante quel maggiore considerabile peccato, che sarebbe il corruperivo dell'industria di ritenere il grano all'arbitrio altrui senza perdere la speranza degli altri vantaggi nel libretto addetti.

Per fine vedesi nell'ultimo articolo del libretto, che istituisi i magazzini in una provincia sola, quantunque non raffrenerebbero gli effetti dell'abbondanza, darebbero però la prova al credito de' biglietti. Ora se il nuovo pensiero rendesse più facile il buon esito de' magazzini sarebbe eriandio più facile, che si eseguisse alle altre provincie, e se lo scemur l'interesse del danaro in una provincia può tratto seco la moderazione dello stesso interesse nelle altre vicine, parrai che i magazzini di una provincia sola eseguiti nel modo finora espresso, produrrebbero un vantaggio estensivo alle vicine.

Rileggendo quant' ora scrissi parrai sempre più necessario per chi ne amasse un'idea più distinta insieme agli elementi di tutta la materia, che vedesse il libricciuolo dell'anno scorso.



F. Se ne permette la stampa. Corongiu vic. gen.

Di stampa. Cagliari 20 dicembre 1775.

FAUZONE R.

inv. 45469

